

## FARE LA DILIGENZA

'adoperarsi, provvedere, fare in modo che; cercare, sforzarsi di'

### Esempi

- XXIII.11: «e così Giovachino e degl'altri, che de(b)bono aver fatto quanto è l'oro possibile; e chosì tu di poi ara' fatto la tua **diligienza** p(er) la santà sua».
- LV.40: «En questi di s'è vinto, e i(n) tutto <se .> serrato le borse, e levato acopiatori, e balia agl'Otto e tutto: è vinto uno isgravo in sul chatasto di f(iorini) 800 p(er) tutto la terra, e fatti gl'uomini a sgravare. [...] Non so se se ne toccherà punto a me: **farò la diligienza** mia di parlare loro».
- LVI.16: «Lo sgravo bolle, che sono rinchiusi gl'uomi[ni]: che<sup>1</sup> ànno dato udienza a tutti, chi v'è ito. Ora esgravano. Ò fatto la **diligienza** mia; e portai la fede de' lodo diè Giovanni di Cosimo».
- LXVI.31: «Di' cche<sup>2</sup> del vedere e praticare te ne stai a noi; io dal canto mio ò fatto la mia **diligenzia**,<sup>3</sup> e non saprei farne più ch'i' m'abia fatto».

**Corrispondenze.** Palladio volgar.: *avere diligenza*, Pulci: *mettere diligenza*, S. degli Arienti: *usare diligenza*, Trissino, Guicciardini (cfr. TB § 3, GDLI § 5, GDLI § 11).

---

<sup>1</sup> La *c* è corretta su una precedente *a*.

<sup>2</sup> La *-i* finale e le due *cc-* seguenti sono inchiostrate.

<sup>3</sup> Nonostante vi sia il segno di compendio sulla *ē*, la *n* che segue è comunque scritta.